COMUNICATO STAMPA

Nuove tecnologie, globalizzazione, delocalizzazioni e tante altre novità dei nostri tempi stanno all’origine della scelta delle nuove generazioni di italiani di trasferirsi all’estero per realizzare meglio le proprie aspirazioni, ha sostenuto la Vice presidente della Camera dei deputati **Anna Ascani** aprendo martedì 6 giugno nella Sala Matteotti il Convegno *Diaspora, Italicità, Cittadinanza, Sviluppo.* Che poi ha aggiunto come il trasferimento degli scienziati italiani all’estero fosse già stato il crucio dei nostri costituenti, che tuttavia neanche allora come egualmente si incomincia a fare ora non videro questo fenomeno in termini negativi bensì come un aspetto della circolazione dei talenti indispensabile per lo sviluppo del paese purché avvenga in direzione bidirezionale. E perché nel tempo ciò dispieghi i suoi effetti benefici occorre che, accanto ad aumentare gli investimenti in istruzione, formazione, lavoro, ecc., l’italiano che si reca e vive all’estero sia riconosciuto a tutti gli effetti dallo Stato italiano parte di esso. E ciò potrà accadere solo migliorando le modalità di rappresentazioni istituzionali e innovando le forme di accoglienza dei nostri connazionali.

**Fabio Porta,** organizzatore dell’iniziativa come Intergruppo parlamentare, in collaborazione con l’associazione Globus et Locus e il Comitato 11 ottobre di iniziativa per gli italiani nel mondo, si è rivolto al folto pubblico presente – fatto di parlamentari, studiosi, dirigenti dell’associazionismo in emigrazioni, e operatori economici italiani all’estero –, ha esordito rifacendosi al messaggio del 2 giugno del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, agli italiani all’estero e, indirettamente a tutte le istituzioni, come la scelta di trovare realizzazione all’estero non debba essere frutto di una necessità bensì di una scelta cui deve corrispondere una circolazione di talenti nel nostro territorio. In questo senso l’On. Porta ha auspicato che si cerchi di considerare sempre di più la Diaspora italiana come una ricchezza.

Gli interventi ufficiali iniziano con **Piero Bassetti**, già parlamentare, presidente della Regione Lombardia, e attualmente presidente dell’associazione Globus et Locus che porta avanti il discorso dell’italicità nel mondo. L’ex presidente dell’Unioncamere estero, forte anche di una grande esperienza internazionale nel mondo dell’imprenditoria italiana all’estero, oltre che di contatti internazionali ai massimi livelli, ha fatto una puntuale disamina delle condizioni del mondo moderno caratterizzato dal fenomeno della globalizzazione che impone una inevitabile ristrutturazione del funzionamento degli stessi stati, sempre più dibattuti tra stanzialità e mobilità, alla luce della quale una realtà istituzionale come quella nostrana deve riconsiderare anche i tradizionali assunti dello stesso essere italiani. Pe quanto riguarda un paese dalla cultura lunga e profonda come quello italiano porsi in una logica di “italicità” comporta una visione di stato e di collettività nazionale nuova e diversa, anche rispetto al contesto europeo, che trascende dalle tradizionali regole e poteri dello stato nazionale. E nella misura in cui ci troviamo paradossalmente davanti a una realtà come quella italica che mette in dubbio la stesso modo di essere dell’Italia come realtà geografica e istituzionale nel mondo moderno, sostiene Bassetti, che oltre uomo di azione e di decisioni politiche coraggiose è stato nella sua vita anche un raffinato e lungimirante analista, proprio per via del “risveglio dell’italicità” occorre accedere a nozioni sempre più ampie dell’essere italiani, ossia a ripensare a una *gens italica* variegata e diversificata, portatrice nel mondo di sensibilità e esperienze politiche diverse che non possono essere sempre ricondotte a un’italianità intesa esclusivamente come tratto nazionale. Ma bisogna fondare un’italicità che possa avanzare nel mondo, come fu per esempio quella “romana” all’epoca della grandezza imperiale, senza complessi e preoccupazioni. In questo senso vanno ripensate leggi, e forse la stessa Costituzione, adeguandole a un mondo, conclude Bassetti, che diviene sempre più “caldo” e gravido di incertezze che non possono essere tutte ricondotte al vecchio principio post medievale del *cuius regio eius religio* che sembra ancora oggi vigere soprattutto quando si parla di movimenti di popoli.

Il deputato PD, **Toni Ricciardi,** importante storico dell’emigrazione italiana dell’Università di Ginevra, mette in evidenza come la diaspora italiana nel mondo corrisponda numericamente a una 21a regione italiana dalle grandi potenzialità. Occorre portare avanti il discorso della circolarità e della circolazione dei talenti e delle professioni, tra cui i “nomadi digitali”, di cui sembra che oggi non se ne afferri bene l’importanza almeno in Italia e ciò può avvenire, per il parlamentare eletto nel collegio europeo, anche concependo la cittadinanza in funzione della mobilità e smettendo di considerare l’emigrazione – evidentemente anche quella degli italiani – come marginalità.

Vi è quindi, **Raffaele Marchetti,** prorettore dell’Università Luiss di Roma, dove cura in particolare l’aspetto dell’internalizzazione, che afferma che la diaspora italiana sia quantificabile oggi in 100/150 milioni di persone, all’interno dei quali vi sono circa dieci milioni di italiani che avrebbero diritto alla cittadinanza e altrettanti che, pur avendone diritto, per tecnicismi giuridici non ritengono opportuno richiederla. Una realtà, afferma il relatore che di recente ha portato il problema all’attenzione nazionale attraverso le colonne del più importante quotidiano del paese, percepita come diasporica e solo chiusa in sé stessa, ampiamente dimenticata e sottovalutata. Tra questi vi è la realtà degli italiani formatisi fuori dell’Italia, in numero superiore a quelli cresciuti nel nostro paese. Il rapporto con questa realtà e tra i due mondi interessati non è privo di risentimento, per il presunto tradimento della patria nei confronti di chi da essa è fuggito ed è alimentato anche dalla convinzione che italiani si possano considerare solo quei circa 60 milioni che vivono nel paese, mentre tutti gli altri sono dei diasporici. Valutazione questa che crea le basi per la disaffezione da parte degli oriundi nei confronti del paese delle loro origini. In realtà, afferma il prof Marchetti, senza per nulla valorizzarla abbiamo a disposizione una massa di manovra anche per la nostra politica estera. E, dopo avere elencato un certo numero di oriundi italiani che siedono in posizioni apicali in stati e governi e avere accennato ai tantissimi che stanno al vertice dell’imprenditoria internazionale, afferma che la politica deve sapere ingaggiare questa presunta diaspora a imitazione di quanto fanno altri stati con quelle rispettive, per tutti la Turchia. Guardando in particolare al sistema universitario italiano e ai programmi che il suo ateneo sta mandando avanti con gli studenti stranieri, conclude che, a fronte del terzo delle università italiane che è previsto sopravviveranno nei prossimi decenni per la crisi demografica e dell’istituzione, l’unica ancora di salvezza in questo campo è riferirsi all’estero, in primo luogo guardando proprio dentro la diaspora italiana.

Il terzo intervento in calendario è stato essere quello di **Nicola Mattoscio**, professore straordinario dell’Università Marconi e presidente degli Abruzzesi nel mondo. Da economista, conferma l’analisi dell’On. Bassetti, per il quale il Made in Italy italiano, nella terminologia già caso di singolare ibridazione linguistica glocale per un paese che vorrebbe affermare una supposta italianità locale, rappresenti un esempio emblematico in cui l’attività economica nazionale sia supportata dalla grande finanza internazionale. Anche per queste ragioni, secondo il relatore, riguardo alla grande collettività italiana nel mondo è difficile parlare di Diaspora, piuttosto è più importante notare che la grande emigrazione italiana nel mondo è stata ed è veicolo e incubazione di cambiamenti, innovazioni e fermenti positivi sia per i paesi di destinazione sia per l’Italia. ma ciò avviene in un contesto globale, in cui per esempio non si sa che più degli italiani nel mondo si spargono i tedeschi portando analoghe positività. I movimenti dei popoli quindi non vanno sottovalutati, sia per le inevitabili mutazioni genetiche conseguenti al fatto che paesi dell’Europa e dell’Italia, abbondantemente sotto la crescita zero, saranno sempre più legati e condizionati dalle migrazioni.

Dopo un intervento da remoto dell’imprenditore italo brasiliano **Salvatore Milanese,** che, nel quadro dell’italicità, auspica siano gettatisempre più ponti tra l’Italiae gli italo discendenti incuriosendo questi ultimi delle proprie radici anche nel reciproco interesse comune, è la volta della geografa **Carmen Bizzarri.** Docente presso l’Università Europea di Roma, illustra a un pubblico attento e interessato, le tabelle sull’andamento dei flussi migratori nella storia e nell’attualità del nostro paese con le relative incidenze sullo sviluppo economico e demografico delle singole regioni mostrando proiezioni che arrivano fino agli anni 2030/2050 e prendendo come parametro soprattutto la fascia di età 15-64 anni, ossia quella lavorativa. La conclusione della studiosa è che il mancato utilizzo degli italiani che rientrano si trasformerà in grave pregiudizio per il nostro paese.

Con gli ultimi interventi dall’analisi si passa alla proposta. Così la dirigente della Regione Emilia Romagna, **Morena Diazzi**, illustra l’attesissima legge regionale sul rientro dei cervelli in Regione e con essi i giovani *expat* e i discendenti degli emigrati, frutto di ben due anni di lavoro e di ricerche per individuare i giusti parametri degli interventi, della platea degli interessati e delle iniziative che si possono adottare per un vantaggio reciproco del territorio e dei giovani che sono disposti a circolare nel mondo.

Chiude la serie di interventi **Aldo Aledda**, coordinatore del Comitato 11 ottobre, che illustra le proposte di questo organismo per una legge che istituisca un visto permanente di ingresso e soggiorno in Italia per gli italici e i discendenti degli emigrati italiani nel mondo. Ciò nelle intenzioni del Comitato renderebbe possibile la circolazione dei giovani da tutti auspicata ma il più delle volte è ostacolata dalle pastoie burocratiche contenute nelle leggi che disciplinano l’ingresso degli stranieri in Italia e che non vanno certo nella direzione di quella nozione di italicità di cui parlava all’inizio l’On. Basssetti che stravolge i disegni tradizionali delle organizzazioni statali classiche che puntano sempre più a chiudere in sé stesse le comunità locali.

Alla fine la moderatrice del convegno, la giornalista Rai **Donatella Scipioni**, che è riuscita a fare arrivare in porto con la dovuta energia l’iniziativa, cede la parola all’organizzatore Fabio Porta. L’On. Porta, dopo avere ringraziato i partecipanti, nel ribadire l’importanza dell’istituzione di un Intergruppo parlamentare di deputati e senatori interessati al problema, annuncia che gli interventi e le sollecitazioni che vorranno inviare i presenti, anche dopo aver riflettuto sui lavori e sul materiale presentato, saranno prese puntualmente in considerazione nelle successive fasi in cui, anche a livello parlamentare, si procederà alla presentazione di un’apposita normativa.